

LONG
SHADOW

Olivia Atwater

LONG SHADOW

IL GIARDINO DELLE OMBRE

Traduzione di Stefano A. Cresti

Rizzoli

Immagine in quarta di copertina: © Fomalgaut/Shutterstock
Illustrazioni in apertura di capitolo di Julie Reinhart

Impaginazione e redazione: Nicoletta Bortolotti

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Longshadow*

© 2021 Olivia Atwater

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: giugno 2026

ISBN 978-88-17-19566-9

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento – Cles (TN)

Printed in Italy

Dramatis Personae



Miss Abigail Wilder – figlia adottiva di Dora ed Elias Wilder; apprendista incantatrice

Hugh Wilder – fratello adottivo spettrale di Abigail; ghiotto di crostate

Lady Theodora Eloisa Charity Wilder – madre adottiva di Abigail; dolce compagna del Lord Sorcier; possiede soltanto metà della sua anima

Lord Elias Wilder – screanzato Lord Sorcier, nonché mago della Corte d'Inghilterra; compie tre prodigi impossibili ogni giorno, prima di colazione

Miss Vanessa Lowe – zia di Abigail; dama di mondo e anima pia

Lady Mulgrew – una delle signore del tè, nonché incorreggibile chiacchierona

Miss Esther Fernside – figlia di Lord Breckart; recente aggiunta al gruppo delle signore del tè

Signorina Langley – vecchia governante di Abigail; tuttora impiegata in casa del Lord Sorcier

Signor Stecco – spaventapasseri magico e flagello degli sluagh

Lady Pinckney – madre addolorata di Miss Lucy Kendall

Signor Swinton – maggiordomo di Lady Pinckney

Mercy – lavandaia dotata di talento magico; parla spesso con i fantasmi

Miss Lucy Kendall – spettro di una debuttante da poco defunta

Miss Bridget Gillingham e Miss Phoebe Haddington – debuttanti; un tempo, facevano parte della cerchia di Miss Lucy Kendall

Signor James Ruell – scapolo d'oro; altrimenti noto con il soprannome di “Red” per via della sua cravatta rossa preferita

Lady Hollowvale – Marchesa fatata di Hollowvale; l'Altra Mamma di Hugh e Abigail; possiede soltanto la metà di un'anima inglese

Lord Longshadow – sire degli sluagh, regna sui morti; sottoposto a tre veti imposti dal Lord Sorcier

Signora Euphemia Jubilee – moglie del signor Juniper Jubilee; abbondantemente dotata di buon senso e di un salutare surplus di indignazione

Signor Juniper Jubilee – precedentemente Lord Blackthorn; elfo e marito di Euphemia Reeves; appassionato d'Inghilterra e governante temporaneo

Catastrofe Nera e Senzaluca Moon – sluagh del mondo fatato

Prologo



Miss Abigail Wilder non avrebbe dovuto usare la magia in presenza delle signore del tè. «Non usare mai la magia di fronte alla gente del ton» le aveva raccomandato suo padre. «Se lo farai, non ti lasceranno più in pace... Insisteranno che tu li intrattenga con inutili trucchetti fino a farti venire i capelli bianchi.»

La diciottenne Abigail sospettava fortemente che le signore del tè fossero esattamente il genere di patriziato da cui suo padre l'aveva messa in guardia. Una volta al mese, queste signore si riunivano nel salotto della zia Vanessa a prendere, per l'appunto, il tè. In teoria, rispondevano all'invito della zia Vanessa per discutere e organizzare l'opera di beneficenza che aveva intenzione di fondare – in pratica, però, era ben raro che facessero altro che bere tè e spettegolare di tutto il resto del *beau monde*. Spesse volte, anzi, le loro conversazioni viravano ostinatamente sull'argomento di suo padre, Lord Elias Wilder – il mago di corte del re d'Inghilterra, altrimenti noto come il Lord Sorcier. «Non volete dirci almeno un pochino di quel che sta facendo vo-

stro marito, Lady Sorcière?» chiese Lady Mulgrew. Era una donna esile e dall'aspetto emaciato, con una vocina acuta e stridula – certe volte ad Abigail faceva un po' venire in mente un cavallo. Lady Mulgrew faceva parte del gruppo delle signore del tè da qualche mese, ormai, da quando la zia Vanessa aveva cominciato a ospitare le loro riunioni. Essendo una delle poche dame ad aver già versato denari sonanti per la causa, Lady Mulgrew esibiva un contegno di eccessiva importanza, godendosi le attenzioni particolari di Vanessa. Durante il tè sedeva sempre al posto d'onore, proprio accanto alla padrona di casa.

La madre di Abigail, Lady Theodora Wilder, non rispose subito alla sua esortazione – anzi, continuò a sorseggiare il suo tè per un lungo istante, come se non avesse udito affatto. Malgrado mancasse di reagire, Abigail sapeva che sua madre aveva udito *eccome*: stava semplicemente riflettendo sulle implicazioni di una possibile risposta, nel tentativo di formularne una che fosse appropriata. Lady Theodora Wilder possedeva soltanto mezz'anima, il che distorceva un poco il suo acume per le cose mondane. I lunghi silenzi non la infastidivano allo stesso modo in cui mettevano a disagio la maggior parte delle persone e, poiché il suo istinto le suggeriva in genere una reazione del tutto onesta e diretta, spesso aveva bisogno di quei lunghi silenzi per riuscire a raffazzonare una risposta più appropriata e, per così dire, diplomatica.

Lady Mulgrew sbatté le palpebre, interdetta, con la tazza di tè fra le mani. «Non sono sicura che mi abbiate sentita, mia cara Lady Sorcière» disse molto lentamente, come se stesse parlando con una sorda. «Ho detto...»

«Oh, sì, vi ho sentita» la rassicurò Dora. Posò la sua tazza sul tavolino che aveva di fronte, guadagnando un altro po' di tempo per pensare. Poi posò il suo sguardo verde e grigio su Lady Mulgrew, scrutandola con gravità. «Conosco molto degli affari di mio marito» disse alla fine, «ma faccio del mio meglio per tenermeli per me. Il suo dovere è proteggere l'Inghilterra dalla magia nera – e talvolta da cose persino peggiori. Non si sa mai che una parola incauta possa ingenerare conseguenze indesiderate.»

Quella, naturalmente, non era la risposta che Lady Mulgrew avrebbe voluto sentirsi dire. Si sporse un poco dal suo posto d'onore. «Ma di certo» insisté, «non accadrebbe niente di così terribile se condivideste con *noi* qualche notizia interessante. Non siamo certo il genere di persone da cui il Lord Sorcier deve proteggere l'Inghilterra!»

Abigail sbruffò nella sua tazza. Dora le scoccò un'occhiata in tralice – e benché sua madre esibisse di rado le proprie emozioni come facevano invece gli altri, Abigail sapeva che stavano pensando la stessa cosa: Lord Elias Wilder sosteneva *spesso* che gli aristocratici fossero peggiori di qualsiasi negromante.

Era probabile che la zia Vanessa fosse mossa dalle migliori intenzioni, quando aveva invitato Abigail e sua madre per il tè. Del resto la stessa Abigail era, come tutti avrebbero certamente convenuto, il prodotto di un'Opera di Carità. Benché infatti Lord Elias Wilder la chiamasse *sua figlia*, e benché le avesse dato il suo cognome, in realtà l'aveva adottata in qualità di tutore. E, benché Lady Theodora Wilder le avesse fatto indossare un elegante abito di mussola bianco crema e le avesse acconciato i

capelli con un nastro di taffetà verde, la pelle di Abigail era comunque rovinata dai vecchi segni del vaiolo e i suoi capelli erano ancora ispidi come fieno. Abigail aveva fatto uno sforzo per migliorare la sua inflessione, più che altro per compiacere la sua vecchia governante – ma doveva parlare molto adagio e con grande concentrazione per tenere a bada il suo eloquio.

La zia Vanessa aveva pensato che le signore del tè sarebbero state più propense ad aiutare altri bambini se avessero visto quanto bene aveva fatto l'opera di carità con lei. Abigail era... meno convinta. Ma la zia Vanessa le aveva chiesto di partecipare con tanta amorevole, ingenua sincerità che era stato difficile rifiutare il suo invito.

Tutto questo per spiegare perché Abigail Wilder si trovasse su una poltroncina nel salotto buono di sua zia, intenta a schivare i tentati pettegolezzi delle dame del ton piuttosto che a praticare la magia con suo padre, come avrebbe preferito fare.

Dora riprese la sua tazza e Abigail si rese conto che sua madre non aveva intenzione di replicare al commento di Lady Mulgrew. Bevve un sorso anche lei, riflettendo su una possibile risposta. Trovava che la strategia materna fosse tremendamente efficace, giacché anche lei si sentiva spesso assalita dalla tentazione di esprimersi in modo molto *schietto* per il solo piacere di osservare la reazione di chi aveva intorno – e trovava che il tè, chissà come, inibisse quell'impulso.

Quel che stava pensando Abigail era: “Diffondereste la benché minima diceria per tutta Londra, incurante delle conseguenze, e lo so bene quanto la mia famiglia”. Quel